

la sua stessa Verona: nè perciò si moveva ad accomodamenti coi veneziani, benchè se ne fossero intavolate alcune trattative.

C A P O XIV.

Angustie di Mastino della Scala.

Non devo tacere, che tra le varie trattative ed insidie, con cui cercossi di sorprendere la credulità e la buona fede dei veneziani, acciocchè avesse fine cotesta guerra tanto dannosa agli Scaligeri, vi fu altresì, che l'imperatore di Germania mandò a Venezia due ambasciatori con lettere, in cui manifestava, che, avendo lui disposte assai bene le cose del suo impero, pensava di trasferirsi a passare alquanto di tempo nelle sue provincie dell'Italia; perciò pregava caldamente la repubblica, acciocchè ritirasse dalle terre, che appartenevano all'impero, l'esercito suo e della lega, nè permettesse che quelle in avvenire fossero più molestate. Ma il doge e la Signoria, con dignitoso contegno, giustificarono la deliberazione di quella guerra, e mostrarono la giustizia della causa italiana da un lato, e dall'altro la mala fede e il fraudolento contegno degli Scaligeri verso i veneti, verso i principi collegati, verso l'istesso imperatore, la Chiesa romana ed il re Roberto. Con questa risposta furono congedati gli ambasciatori imperiali, i quali si rimisero in viaggio per la Germania il dì 21 marzo dell'anno 1538.

Nell'aprile del medesimo anno 1538, le varie schiere dell'esercito confederato, condotte da Rolando de' Rossi, da Guecello Tempesta, da Marco Ruzini, da Tartaro da Lendinara e da Ubertino da Carrara; precisamente il giorno 19 del mese, furono alle porte della città di Verona. Per disprezzo dello Scaligero vi fecero correre un pallio colà dinanzi, e vi fecero gridare un bando, che chiunque dei veronesi avesse voluto uscire dalla città per assistervi, amichevolmente vi sarebbe stato ammesso. E per maggiore insulto a Mastino della Scala, fu stabilito a premio di questo pallio una